

Il diritto di essere tutti umani

saperne **di più** Daphne Squarzony

da Vita Trentina, del 14 gennaio 2024

Era il 10 dicembre del 1948 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, sottoscritta allora da 48 Paesi. Nel 1948, la Seconda guerra mondiale s'era conclusa da appena tre anni e aveva lasciato dietro di sé macerie fumanti di città distrutte e troppi morti da seppellire. Il razzismo, la violenza, la discriminazione e il dolore che la prima parte del Novecento aveva seminato sarebbero dovuti germogliare in un'Europa più giusta, una in cui sarebbero stati garantiti dei diritti per il solo fatto di essere umani. A tal proposito Hugh Williamson, direttore di Human Rights Watch per l'Europa e l'Asia centrale, ha commentato: «L'essenza della Dichiarazione è che tutti nascono uguali e, fin dalla nascita, hanno diritti che sono universali e indiscutibili». Pur senza valore giuridico di legge, la Dichiarazione «ha posto le basi per ciò che sarebbe seguito – spiega Erica Harper, dell'Accademia per il Diritto internazionale umanitario e i diritti umani di Ginevra – ha portato a una serie di trattati che coprono un'ampia gamma di questioni relative ai diritti umani, dai diritti dei bambini alla discriminazione di genere fino al rapporto con la disabilità sul posto di lavoro». Dagli iniziali 48 Paesi, il numero dei firmatari è cresciuto in questi 75 anni fino a raggiungere i 190 e sono diversi gli stati che hanno ratificato, sulla base dei principi della Dichiarazione, trattati giuridicamente vincolanti. In questo senso la Dichiarazione è stata la risposta ad eventi catastrofici che hanno segnato per sempre la storia mondiale e, in qualità di accordo comune, ha dimostrato che nonostante le differenze storico-politiche, è possibile una collaborazione su principi condivisi. Certo, come ci ricorda il rapporto di Amnesty International tra gli altri, siamo ben lontani dalla realizzazione della Dichiarazione in termini globali: gli avvenimenti degli ultimi anni (guerre, pandemie e crisi economica) hanno messo a dura prova la tenuta di questi principi dando origine a numerose situazioni in cui questi stessi diritti vengono calpestati e dimenticati.

Il 10 dicembre scorso sono stati numerosi gli articoli e i report che hanno illustrato quanta strada ancora c'è da fare per la costruzione di un mondo più giusto, ma anche solo la presenza di questi documenti ci permette di affermare che, se non altro, stiamo camminando. A tal proposito si è espresso il presidente di Amnesty France: «Forse c'è un articolo della Dichiarazione che permette di affermare tutti gli altri, ed è il diritto

La Dichiarazione ha portato a una serie di trattati che coprono un'ampia

gamma di questioni relative ai diritti umani: dai diritti dei bambini alla discriminazione di genere fino al rapporto con la disabilità sul posto di lavoro alla libertà di espressione.

È fondamentale rimanere molto vigili sul diritto di espressione, sul diritto di manifestare e sul diritto di associazione, perché questi diritti ci permettono di rivendicare tutti gli altri. E quando un sistema autoritario prende piede, le prime vittime sono gli oppositori politici, i difensori dei diritti, i giornalisti e gli intellettuali».

A partire dall'informazione e dall'educazione sono tante le iniziative che investono la scuola e la società civile. Tra quelle educative c'è, ad esempio un progetto annuale con la John Cabot University che, in collaborazione con altre realtà, organizza un corso intensivo a Roma, il Summer Course on Migration and Human Rights, per informare ed educare su questioni relative alla migrazione e ai diritti umani. A parte questo sono diversi i progetti nelle scuole di tutto il mondo che coinvolgono gli obiettivi dell'Agenda 2030 e toccano temi presenti nella Dichiarazione. Sul tema dell'educazione si è espressa anche l'esperta indipendente delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e la Solidarietà Internazionale Cecilia Marcela Bailliet «Tutte le scuole dovrebbero insegnare la Dichiarazione universale dei diritti umani. Vivo in Norvegia e so che ai bambini norvegesi viene insegnata la Convenzione sui diritti dell'infanzia. È un passo enorme verso l'emancipazione».

Sempre nell'ottica di difendere i diritti umani, l'Unione Europea dal 2020 ha deciso di utilizzare «un regolamento che istituisce un regime globale di sanzioni in materia di diritti umani.

Per la prima volta l'UE si dota di un quadro che le consente di prendere misure mirate nei confronti di persone, entità e organismi – compresi soggetti statali e non statali – responsabili di gravi violazioni e abusi dei diritti umani in tutto il mondo, indipendentemente dal luogo in cui avvengono, o coinvolti in tali atti o dei loro associati». Sono piccoli passi a fronte di un grande lavoro ancora da fare, ma come ricorda Bailliet «Non esiste un sistema perfetto».

n